

IL CORSO CHE SI E' GUADAGNATO LA FIDUCIA DEI PILOTI FRANCESI

Spinetta è fatto così, molla la politica per la figlia. Ma mai le sue compagnie

E' fatto così Jean-Cyril Spinetta, quando si mette un'idea in testa non gliela toglie più nessuno. Al mercato italiano e ad Alitalia pensa-

DIARIO DI PACE

va da tempo e allora darà filo da torcere a chiunque dopo il 14 aprile avrà la sinecura di governare l'Italia.

Per capire con chi si ha a che fare non sarebbe male dunque rileggersi la biografia, ripercorrere la carriera di un uomo che la prima volta che è sbarcato nella sede del board di Alitalia pare avesse ventitré giornali italiani sotto il braccio debitamente letti e sottolineati, che gli fumasse tanto da dire "ma che scrivono questi" e da convocare immediatamente una conferenza stampa. Dove ha fatto finta di non parlare italiano o di parlarlo male per meglio scrutare in faccia gli interlocutori e magari correggere l'interprete.

E' nato a Parigi, ma è corso d'origine, di quelli che obbligatoriamente una volta l'anno tornano al villaggio dell'interno perché è lì la vera Corsica, dove le questioni di terra e di sangue sono per sempre. E' corso, quindi testardo come un mulo e con la cotenna spessa dei maiali dell'isola. E' nato il 4 ottobre 1943, bilancia, come si sa un segno di aria. Comunque la sua parte di cielo nel giorno della nascita era piena zeppa dei pianeti che contano e ne è venuto fuori uno strano cocktail degli elementi che reggono il principio costitutivo della vita: poco più di un quarto di terra e di fuo-

co, pochissima acqua e quasi una metà di aria. Quando si dice un predestinato. D'altronde ha una grande passione per la montagna, la roccia, la parete. E poi fuma Gitanes, rigorosamente senza filtro, come Serge Gainsbourg, poeta e compositore maledetto che fu vittima serena e consenziente dell'alcol e del tabacco.

E fin qui sarebbe un personaggio certamente interessante, ma nulla più. Anche il fatto che lavori sedici ore al giorno sei giorni su sette, non basterebbe a distinguerlo dai tanti servitori dello stato sfornati dalle

grandi scuole francesi. Quello che fa di Jean-Cyril Spinetta un caso unico è che ancora oggi che è un manager e quindi obbligato a fronteggiare scioperi o a tagliare teste è culturalmente e intimamente un uomo di sinistra. E' questa l'aria che respira fin da bambino in una famiglia laica e socialista dove a tavola era abitudine parlare di fatti e gesta del prozio lontano parente di Jean Jaurès, dello zio che fu fra i fondatori della Sfiò e del sindacato Force Ouvrière. Di sinistra è l'aria che respira persino all'Ena nell'anno 1972, promozione "Charles de Gaulle" la più ribelle nella storia della Scuola nazionale d'amministrazione, dove Alain Juppé che fu suo compagno di corso e sarà il primo ministro di Jacques Chirac era la mosca bianca. Gli allievi di quell'anno, anche i primi classificati, i migliori, scelsero incarichi nei comparti meno nobili della pubblica amministrazione rifiutando stage ben più prestigiosi all'Ispezione delle finanze, alla Corte dei conti o al Consiglio di stato. Spinetta andò alla direzione dei licei al ministero della Pubblica Istruzione. Con questo imprinting di attenzione quasi ansiosa per il mondo del lavoro, per

la scuola e la formazione professionale, non poteva che trovarsi a metà degli anni '80 nel Ps nella corrente che già allora sembrava più vecchia di altre ma almeno poteva vantare radici nobili nelle miniere di carbone e nelle fabbriche siderurgiche del nord. Spinetta diffida di François Mitterrand che considera un mezzo democristiano e detesta i fighetti parigini caviale e cachemire. Per anni sarà il principale collaboratore e il braccio destro di Michel Delebarre, che nei governi socialisti fu successivamente ministro del Lavoro, dell'occupazione e della formazione professionale, dei trasporti, uomo di grande competenza ma anche il meno telegenico che ci sia nell'era della politica spettacolo. E' l'ombra del ministro quando c'è una conferenza stampa, si tiene defilato, quasi una presenza slavata: è l'uomo che sembra che non ci sia mai ma invece c'è sempre, ogni cosa passa per le sue mani.

Pensa di entrare nella politica attiva. Si presenta al Parlamento in un collegio del nord, ma durante la campagna elettorale gli nasce una figlia. E' sordomuta, lui pian-

ta tutto e si consacra interamente alla bambina. Ha bisogno di me, dice: cerca ovunque, quasi si inventa un metodo nuovo per curarla, per renderle più agevole lo studio, la comunicazione. Crea un'associazione, fonda scuole ad hoc. Oggi la figlia ha trenta anni ed è una rinomata professionista del management. Quando nel 1990 è nominato presidente di Air Inter, la compagnia aerea interna, riceve il battesimo del fuoco: un Airbus 320 si schianta in Alsazia. Passeggeri piloti e personale di bordo muoiono tutti, due dirigenti della compagnia vengono incriminati, lui si presenta dal magistrato

dice che la responsabilità è sua, chiede di essere incriminato al loro posto: da allora ogni anno nel giorno dell'anniversario va a raccogliersi di fronte al monumento che ricorda la sciagura. Quando arriva alla guida di Air France, trova la compagnia di bandiera in cattiva salute: debiti, perdite di gestione, diciassette sigle sindacali e quella strana abitudine di fare sciopero prima di intavolare la trattativa. Convince i responsabili sindacali a sedersi al tavolo, di fronte al negoziato non si è mai tirato indietro e non ha mai mostrato il minimo segno di stanchezza: fa disdire tutti i suoi appuntamenti della settimana e tiene inchiodata la controparte per giorni e notti.

I piloti guadagnavano 40 per cento in più che alla Lufthansa: li convince a farsi ridurre lo stipendio in cambio di azioni Air France. Si sono fidati di lui: è leale, non è mai venuto meno alla parola data, dicono. Il nuovo inquilino dell'Eliseo, Nicolas Sarkozy, si è ben guardato dal mandar via: sarà di sinistra ma è anche dannatamente bravo. Oggi che ha acquisito la Klm ha dovuto adeguare il suo trattamento a quello del presidente e amministratore delegato olandese: guadagna così 1.237.740 euro l'anno, 600.240 in stipendio e 637.500 in bonus. Non ha stock option. Guadagna meno della metà del presidente della Lufthansa. E meno di un terzo di quanto guadagnavano Giancarlo Cimoli e i suoi predecessori alla testa di Alitalia.

Jean-Cyril Spinetta dovrebbe andare in pensione questo autunno. Se veramente molla a soli 65 anni, consigliamo a Berlusconi di prenderlo, non per il Milan, non per l'Alitalia, ma per Palazzo Chigi.

Lanfranco Pace